

avanza la configurazione di una doppia natura del fatto elettorale; la quale, ove venisse giuridicamente inquadrata nelle distinte categorie giuridiche del *diritto* (suffrage individuel) e della *funzione* (suffrage social), potrebbe prestarsi alla feconda meditazione del giurista e del legislatore.

S. GALEOTTI

Milano, Università Cattolica.

MALVESTITI P., *Economia programmatica od economia libera?* Un vol. di pag. 231, Milano, Casa Editrice Bernabò, 1948.

Bene scrive il Ministro Pella nella « Prefazione », che non occorre presentazione — almeno nel senso consuetudinario — a questa organica raccolta di scritti che forma il volume dell'On. Malvestiti. Articoli tutti (anzi « capitoli » tutti) che hanno il pregio di « farsi leggere », di appassionare cioè e di far riflettere sia chi studioso è e « teorico » della scienza economica, sia chi, lontano da questi studi — od appena dilettante — mal si adatta a penetrare nei testi sacri della ristretta élite di scienziati e fonda, purtroppo, le sue opinioni sulla caotica congerie di scritti che la stampa di ogni scuola e colore ha riversato in giornali e libri.

Non nuove, le cose scritte in questo libro, e neppure accettabili tutte senza discussioni le soluzioni propugnate dall'A. per superare lo squilibrio grave nella moderna società nella distribuzione dei beni; ma i problemi sono impostati con chiarezza e gli argomenti trattati con rigore ed acutezza.

Il valore dell'uomo « soggetto » dell'economia, che a questo deve essere posta a servizio, il valore del « lavoro » dell'uomo sono l'anima di tutto il libro. Liberalismo e marxismo, cui matrice è stata una stessa concezione filosofica, nel loro sviluppo, anche se posti l'un contro l'altro, al limite si identificano: è l'« uomo » che viene schiacciato, che diventa « numero » e « merce » (più o meno vile). Il capitalismo che dal liberalismo è nato, del liberalismo ha finito di inghiottire e distruggere gli stessi postulati. La libera concorrenza è divenuta una pura ed inservibile astrazione scientifica, la struttura del mondo economico si è venuta completamente modificando sotto la forza delle coalizioni monopolistiche, è avvenuto il distacco tra chi — proprietario — i capitali investe nella produzione, e chi questi capitali domina e dirige a suo arbitrio nella produzione, la proprietà ha perso la sua « funzione sociale », il lavoro la sua esatta valutazione, mortificata è stata la libera iniziativa, il « mercato » ha perso le funzioni e i compiti che la scienza aveva indicati.

Il capitalismo, che ha fatto del capitale il motore unico e l'anima dell'economia, ha, nella sua evoluzione, portato al feudalesimo economico ed alla anarchia produttiva,

con le conseguenti gravi crisi. Problema centrale, dunque (e questo la scienza lo ha chiaramente individuato), è quello della produzione, della « economicità della produzione », da cui dipende quello della distribuzione e della ripartizione. Né ci si può attendere dal collettivismo pianificatore — propugnato dal socialismo marxista — il riequilibrio distributivo. Ad una ristretta oligarchia di « uomini d'affari » (provvisori non foss'altro di « competenza ») altra se ne sostituisce di « alti burocrati » nella direzione della vita economica, ma non si salva l'« uomo », il « lavoratore », né i suoi naturali diritti, né la sua dignità, e non è neppure detto — è anzi lecito dubitarne — che si migliori la sua situazione puramente materiale, poichè la « economicità della produzione » non è affatto garantita, anzi gli errori di impostazione di un piano vasto e necessariamente rigido possono essere più gravi e le conseguenze, quindi, più disastrose per tutta la massa di proletari.

Non dal capitalismo, quale è venuto evolvendosi, né dallo Stato che tutto è e tutto dispone c'è da attendersi la soluzione del problema, ma va ricercata in quella via che nella dottrina cristiana trova i suoi fondamenti, esposti ampiamente dall'On. Malvestiti.

Questa sta nel riporre l'uomo (che non è soltanto homo oeconomicus) al centro della economia, nel riconoscerli e garantirli la libertà di iniziativa e funzione sociale (che deve essere iniziativa privata) nel riaffermare la funzione sociale della proprietà e soprattutto nel dare al « lavoro » la partecipazione attiva — e non solo strumentale — al processo produttivo.

Propugna perciò la partecipazione del lavoratore alla gestione delle imprese capitalistiche, interessandolo direttamente e dandogli una diretta responsabilità.

Quali che siano le opinioni, e quali i risultati di una disamina critica di questa soluzione, questo però è innegabile, che il « lavoro » come espressione umana vuole il riconoscimento del suo giusto posto nelle categorie economiche, e che la tutela dell'uomo e della sua opera non è soltanto un problema economico, è un problema più vasto, è etico.

A. CROTTINI

PABON J., *Zarismo Y Bolchevismo*. Un vol. di pag. 217, Madrid, Ed. Moneda y Crédito, 1948.

Il Prof. Pabon, titolare della cattedra di storia contemporanea all'Università di Madrid pubblica in questo volumetto tre studi storici, che egli chiama « note marginali per la comprensione del fenomeno rivoluzionario russo ». Come il biologo, che, prima di affrontare lo studio di un essere vivente, ne analizza le cellule, così Pabon, con precisione di storico e profondità di psicologo, ci pone sotto gli occhi

tre episodi del complesso quadro della rivoluzione russa, apparentemente staccati e senza alcun legame tra loro, per ricercare in essi la profonda realtà di un fenomeno che la pura cronologia degli avvenimenti è insufficiente a spiegare.

Il primo studio « *La U.R.S.S. y Europa* » è un'analisi delle caratteristiche della Russia presovietica: messianismo slavofilo, radicato ed istintivo nel *campesino russo*, per cui la Russia è la « Gran Madre », destinata ad annunciare al mondo la verità, e mentalità cittadina intellettuale ed europeizzata sono viste come tesi e antitesi di un processo dialettico la cui soluzione sarà il bolscevismo ed in cui faranno da catalizzatore due fenomeni nuovi: *l'intelligenza* e il proletariato.

Il bolscevismo russo ha risolto la contraddizione marxista fra comunismo rivoluzionario e Russia reazionaria, identificando nel binomio rivoluzione-reazione la sua opposizione all'Europa.

Il secondo studio, « *La Granduquesa y el terrorista* », di carattere aneddotico, illustra la tesi e l'antitesi della Russia presovietica incarnandole in due personaggi storici: Elisabetta di Hesse, moglie del granduca Sergio e sorella della Zarina e il terrorista Kaliaef, uccisore dei granduca. Zarismo e rivoluzione si scontrano nei due personaggi confessando con uguale convinzione ed attuando con uguale risoluzione due concezioni opposte della vita, che il dramma bolscevico annullerà.

Il terzo studio, che ha pure carattere aneddotico (*Los grandes procesos*) è l'analisi psicologica e storica dei grandi processi del bolscevismo: dietro le ombre dei condannati si profilano le due figure di primo piano di Trosky e di Viscinski. Con la storia dei tre processi, Pabon, sia pure indirettamente, spiega l'identificazione rivoluzione-reazione in funzione antieuropea e la giudica.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

PAGE G., *Principi di Scienza delle Finanze*.

(Ad uso degli Istituti tecnici commerciali). Un vol. di pag. 287. Milano, Trevisini, 1949.

Indubbiamente il moltiplicarsi dei testi e dei corsi scolastici presenta qualche pericolo, ma se si neutralizza quello delle « pressioni » nell'adozione dei testi, non si può non rallegrarsi che la... libera concorrenza aumenti le possibilità di scelta. E non è detto che gli ultimi arrivati non siano all'altezza dei precedenti, chè, oltre a beneficiare dell'esperienza rispetto ai precedenti testi consimili, spesso aggiungono accortezza didattica e lucidità di esposizione, che altri non hanno. Nel campo della Scienza delle Finanze oltre ai noti compendi dovuti a cinque nostri illustri docenti universitari, vari altri ve ne sono. Quello che viene ora presentato si racco-

manda per l'ampia parte dedicata alla teoria generale (in cui si affaccia, tra l'altro, la concezione della « produzione-consumo finanziario »), la buona esposizione relativa al diritto tributario italiano e il sufficiente spazio dedicato alla Finanza straordinaria e locale. L'A. ha ritenuto di aderire all'uso di due corpi di caratteri, ciò che si vede con una certa trepidazione in un testo scolastico, per il quale la servilità sbrigativa dell'alunno lettore, troppo facilmente tende a sorvolare o, addirittura, identificare il corpo piccolo con « la parte da saltare ». Raccomandabile l'uso del questionario posto a piè di ogni capitolo.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

RANELLETTI O., *Istituzioni di diritto pubblico. Parte II e III*. Un vol. di pagg. 239. Milano, Ed. Giuffrè, 1949.

Questo recente volume del notissimo pubblicista italiano è un'esposizione critica del diritto pubblico italiano, quale si è venuto delineando con la nuova Costituzione; esso fa seguito ad un volume pubblicato precedentemente (*Istituzioni di diritto pubblico. Parte I*) sugli elementi fondamentali dello Stato costituzionale moderno, con particolare riguardo allo Stato italiano.

La struttura del volume non è mutata nei confronti delle numerose edizioni precedenti. La parte seconda è divisa in due titoli: il primo riguardante la formazione dello Stato italiano e le caratteristiche generali della nuova Costituzione, il secondo riguardante l'analisi dettagliata degli organi costituzionali: Presidente della Repubblica, Parlamento, Governo della Repubblica; la parte terza verte sulle funzioni degli organi legislativi e governativi.

Il volume, per il suo carattere strettamente tecnico, è evidentemente rivolto agli studenti e agli studiosi di diritto: per la ormai conosciuta chiarezza ed obiettività dell'autore esso però può servire ottimamente come fonte di informazione per gli studiosi di economia e di scienze sociali in genere, i quali non possono certo ignorare l'influenza che la modificazione strutturale degli organi costituzionali, cioè « degli organi primi e supremi nella organizzazione dello Stato » riflette su tutta la vita politica e sociale.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

D. H. ROBERTSON, *Essays in Monetary Theory*, un vol. di pag. 234, ristampa, Staples Press, London, 1948.

E' questa la ristampa di una raccolta di saggi monetari dell'illustre docente di Cambridge, apparsa per la prima volta nel 1940 e avviata a un certo successo, come gli altri scritti del chiaro economista. Il quale ha, tra gli altri, anche il non piccolo merito di sapere avvincere